

europeo e risulta essere anche la più permeabile all'ingresso di cittadini extracomunitari dai Paesi limitrofi;

considerato altresì l'aggravarsi della criminalità in regione, proprio a causa del continuo afflusso di extracomunitari clandestini che entrano sul territorio italiano eludendo la poca sorveglianza ai confini, a causa della scarsità di organico delle forze dell'ordine preposte al controllo della frontiera;

tenuto conto della specialità della regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia e della necessità, quindi, di avere sul territorio propri uffici di rappresentanza delle istituzioni statali, nella fattispecie non dipendenti da Venezia (in Veneto);

preso atto che nel caso venissero chiusi gli uffici della polizia ferroviaria in provincia di Trieste e Gorizia, verrebbero a mancare cospicue forze di polizia impegnate nel controllo dei passeggeri proprio in prossimità della frontiera, e quindi dove sarebbe più facile la prevenzione all'ingresso di clandestini nel nostro Paese, provocando, per contro, il possibile aumento degli ingressi clandestini via ferrovia dall'Est al Friuli orientale;

anche l'ipotetica chiusura del compartimento di polizia stradale di Trieste comporterebbe, verosimilmente, una riduzione dei controlli sulle strade verso Est della regione, con l'evidente conseguenza di un possibile aumento degli ingressi di extracomunitari via terra;

considerato altresì che l'ipotetica chiusura degli uffici di polizia postale di Udine e Gorizia comporterebbe un'evidente depauperamento di personale addetto alla sicurezza dei plichi postali nelle due province e, quindi, il mancato servizio a buona parte della popolazione della regione;

tenuto conto, infine, della particolare situazione confinaria del Friuli-Venezia Giulia, ma anche delle continue richieste di un incremento degli organici di polizia e di un ampliamento delle strutture che garan-

tiscono sicurezza ai cittadini, avanzate da più parti e dalle istituzioni regionali -:

se sia vero che il ministero dell'interno intenda varare il suddetto progetto di ristrutturazione della polizia di Stato - nelle specialità ferroviaria, stradale e postale - con la chiusura delle suindicate strutture;

se non ritenga assurdo, a fronte di una domanda di maggiore sicurezza per i cittadini, ridurre le strutture, le competenze e l'organico della polizia di Stato della regione Friuli-Venezia Giulia, così come indicato dal supposto piano di ristrutturazione;

quali eventuali provvedimenti s'intendono assumere, a garanzia di una maggiore sicurezza alla popolazione della regione e per un migliore controllo delle frontiere a prevenzione di sempre più numerosi ingressi di extracomunitari clandestini sul territorio italiano. (3-05694)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MASSA e GIANNOTTI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

è stato segnalato agli interroganti da parte di esponenti dell'associazione « Telefono viola » la ripresa di attività, nell'ambito delle cure psichiatriche, dell'elettroshock come « trattamento di prima scelta » nei casi di depressione, schizofrenia, catatonìa, ecc.;

tale reintroduzione sarebbe autorizzata dalla circolare del 2 dicembre 1996 del Ministro della sanità, con la motivazione che il diritto del malato « non può costituirsi in opposizione alla scienza », né « anteporre affermazioni o teorie di natura ideologica »;

è noto come esista una imponente letteratura scientifica tendente a dimo-

strare il fatto che la cosiddetta « terapia elettroconvulsivante » - applicata per la prima volta sull'uomo in Italia, nel 1938, in pieno periodo fascista (precedentemente era usata in Inghilterra per tramortire i maiali che dovevano essere condotti al macello) - sia non solo inutile, ma dannosa;

tutta l'impostazione della legge n. 180/78 appare come nettamente contraria all'uso di tali strumenti anche in caso di trattamento sanitario obbligatorio -:

se corrisponda al vero la denunciata avvenuta ripresa dell'uso dell'elettroshock nelle terapie psichiatriche condotte nei presidi e nelle strutture del Ssn e in che misura ciò si sia verificato;

se non ritenga, in linea con lo spirito della legge n. 180, di adottare atti che escludano, definitivamente, l'impiego di simili cruenti terapie. (5-07806)

**PAOLO RUBINO.** - *Al Ministro per le politiche agricole e forestali.* - Per sapere - premesso che:

con il notevole impegno profuso in direzione del settore agricolo, il Governo è riuscito a porre in evidenza l'importanza strategica dell'Agricoltura nel sistema economico dimostrando di saperla difendere anche a livello internazionale;

in questi ultimi tempi, per quanto attiene, in modo particolare all'agricoltura mediterranea, fatta oggetto di confronto, differenziazione e scontro, il Governo, anche in ambito comunitario, ha saputo far valere gli interessi della nostra agricoltura;

per la prima volta questo Governo è riuscito a porre un freno all'invasione di molti prodotti nel nostro paese facendo subordinare gli accordi commerciali alle ricadute che avrebbero potuto avere nel settore agroindustriale;

altra nota di merito da ascrivere al Governo è rappresentata dal decreto n. 173 con il quale finalmente si passa da una logica finalizzata alla riduzione del

costo del lavoro ad una logica, quella della riduzione dei costi di produzione, moderna ed utile per le imprese agricole;

oltre a quelli enunciati, numerosi sono stati gli interventi del Governo nel comparto agricolo a cominciare dal piano agrumicolo nazionale, alla « razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale » di cui alla legge 23 dicembre 1999, n. 499, alla tempestività dei provvedimenti assunti in occasione di eventi calamitosi, alla normalizzazione degli impianti viticoli;

nel settore lattiero caseario, rilevante è stato l'impegno del Governo e della stessa Commissione a proposito della redistribuzione delle quote latte con l'attuazione della legge n. 79 del 7 aprile 2000 e dell'attuazione delle « norme per l'uso dei traccianti di evidenziazione nella produzione di latte in polvere per uso zootecnico »;

nonostante la battaglia sostenuta per il riconoscimento dell'olio *made in Italy*, il settore dell'olivicoltura, che pure rappresenta un aspetto non trascurabile dell'agricoltura, stenta a trovare la giusta collocazione, per cui necessita di particolare attenzione;

trentacinquemila ettari dell'intero ordinamento colturale pugliese sono coltivati ad uliveto, condotti da 252 mila aziende, di cui 148 mila specializzate, che estraggono circa 2,3 milioni di quintali di olio altamente pregiato;

in Puglia, la più importante regione olivicola italiana per volume, valore della produzione e numero di aziende interessate, nel 1992, vennero censite 44,6 milioni di piante d'olivo con una produzione lorda vendibile (PLV) media annua delle olive da olio di oltre 1200 miliardi di lire;

l'economia, in molti comuni pugliesi, si regge esclusivamente sul settore oleario, raccolta delle olive, trasformazione in olio e successiva commercializzazione;

i bassi e non remunerativi prezzi di mercato delle olive e l'andamento climatico

stanno mettendo in ginocchio l'economia agricola regionale tanto da indurre alcune aziende a non procedere neanche alla raccolta delle olive, onde non aggiungere ulteriori costi a quelli già sopportati nella coltivazione;

ad aggravare tale precaria situazione concorre anche una sproporzionata importazione dell'olio, che richiede l'attivazione di più severi controlli alle frontiere e particolarmente nei porti pugliesi e di Genova, volti a verificare la provenienza, la qualità e la sanità dell'olio d'importazione da Paesi terzi e comunitari anche attraverso analisi con il metodo della risonanza magnetica;

la mancata collocazione dell'olio sui mercati ed una conseguente, forte giacenza nei frantoi e nei depositi di piccoli imprenditori agricoli, rappresenta un vero e proprio ostacolo per l'agricoltura italiana, già fortemente penalizzata da calamità naturali e crisi dei vari settori vitivinicolo, frutticolo e, da ultimo, agrumicolo;

in linea con l'operato del Governo e del Parlamento, impegnati nell'individuazione di strumenti finalizzati alla creazione di posti di lavoro, occorre assumere provvedimenti attraverso i quali trarre l'olivicoltura, altro fiore all'occhiello della nostra agricoltura, verso i livelli che le competono per consentire ai produttori olivicoli pugliesi di non pregiudicare ulteriormente i già magri redditi aziendali, con gravi ripercussioni sull'economia generale;

a parere dell'interrogante, la crisi del settore suesposta richiede l'assunzione di provvedimenti indilazionabili, fra i quali la programmazione promozionale per il consumo dell'olio extra vergine d'oliva di sicura produzione italiana e il divieto d'importazione d'olive e d'olio da paesi extra-comunitari, almeno per la durata della prossima campagna olivicola;

se non ritenga, stante l'approssimarsi della campagna olivicola, assumere tempestivi ed urgenti provvedimenti finalizzati alla definitiva soluzione della crisi delle aziende produttrici di olio e se non intenda, come per il piano agrumicolo, atti-

vare strumenti legislativi finalizzati ad una giusta valorizzazione produttiva olearia della Puglia. (5-07807)

ROMANO CARRATELLI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'organico dell'ufficio del giudice di pace della città di Vibo Valentia, capoluogo di provincia e sede di tribunale, prevede una presenza di otto unità;

attualmente vi sono in servizio solamente due unità, una delle quali non svolge le funzioni essendo in attesa di chiarire una presunta incompatibilità con l'attività di avvocato;

manca addirittura il giudice coordinatore;

ovviamente tale situazione comporta il blocco di tutte le attività giudiziarie legate alla competenza di tale Magistratura, con le conseguenze facilmente immaginabili —:

se sia vera la situazione sopra esposta e quali provvedimenti, anche urgenti, si intendono adottare per dotare l'ufficio del giudice di pace di Vibo Valentia dei magistrati occorrenti. (5-07808)

ROMANO CARRATELLI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta della Camera dei deputati del 30 marzo 2000 è stata discussa una interpellanza urgente sottoscritta da circa 50 deputati, primo firmatario il sottoscritto;

a conclusione della discussione il Governo veniva sollecitato, anche superando eventuali ostacoli burocratici ostativi, a rivedere le posizioni assunte permettendo che le imbarcazioni del compartimento marittimo di Vibo Marina (in particolare i pescherecci Maestrale e Paola) potessero

continuare ad effettuare la pesca del tonno, che in quel territorio si pratica da tempo immemorabile;

venivano anche evidenziate le conseguenze che si sarebbero verificate, in caso di mantenimento del divieto, oltre che sotto il profilo della memoria, della storia e della cultura del territorio anche quelle sotto il profilo occupazionale e del danno economico in una realtà già devastata da una disoccupazione fra le più alte del Paese -:

se siano stati adottati provvedimenti, e quali, per permettere alla flotta peschereccia (in particolare per le indicate barche Paola e Maestrale) del compartimento marittimo di Vibo Marina di poter effettuare la pesca al tonno, la cui stagione è già fase di avvio. (5-07809)

**STRADELLA e RADICE.** - *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, dei trasporti e della navigazione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, al suo articolo 30, comma 6, prevede l'adozione di decreti del Ministro dell'ambiente, di concerto con gli altri Ministri interrogati, per stabilire fra l'altro gli importi delle garanzie finanziarie da fornirsi da parte delle imprese che svolgono attività di raccolta e trasporto rifiuti;

i decreti in questione avrebbero dovuto essere adottati entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del predetto decreto legislativo;

tali decreti non sono stati a tutt'oggi adottati, quanto meno relativamente alle imprese dotate di impianti mobili di trattamento per il recupero dei rifiuti (scorie di combustione) e che le sezioni regionali dell'albo gestori rifiuti negano per tal motivo l'iscrizione delle società interessate nell'albo in questione, così determinando ingenti danni alle stesse, le cui autorizza-

zioni alla gestione di impianti di trattamento per il recupero di rifiuti restano automaticamente sospese fino all'avvenuta documentazione dell'avvenuta iscrizione nell'albo in parola -:

se non intendano provvedere alla sollecita emanazione dei decreti in oggetto. (5-07810)

**ATTILI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

il decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250, istitutivo dell'ente nazionale per l'aviazione civile (Enac), prevede, all'articolo 3, che entro sei mesi dalla data di insediamento degli organi dell'Ente il Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con il Ministro del tesoro e, per quanto di competenza, con il Ministro della difesa, stipuli con l'Ente un contratto di programma, da rinnovare con cadenza triennale;

la stipula del contratto di programma costituisce il termine conclusivo della fase della riforma dell'aviazione civile ed il presupposto per la stabilità degli attuali assetti istituzionali, in quanto da tale momento decorre la durata in carica degli organi dell'Enac (articolo 14, comma 5, del decreto legislativo n. 250 del 1997) e vengono individuati « i limiti dell'esercizio delle funzioni » normativamente attribuite all'Ente (articolo 3, comma 2), i rapporti con gli organi ministeriali, gli obiettivi cui viene ordinata l'attività, anche al fine della prevista trasformazione in ente pubblico economico;

nella seduta del 15 aprile 1999, il Consiglio di amministrazione dell'Enac ha approvato, nei termini dalla legge (sei mesi dal 18 novembre 1998, data di insediamento degli organi), la bozza di contratto di programma e successivamente ha provveduto alle modifiche indicate dal ministero vigilante;

in data 16 novembre 1999 è stata indetta, presso il ministero dei trasporti e della navigazione, una conferenza dei servizi per la definitiva valutazione della bozza di contratto di programma e l'acquisizione dei concerti delle altre amministrazioni interessate (ministero del tesoro e della difesa);

la conferenza dei servizi ha concluso i propri lavori in data 4 febbraio 2000, approvando definitivamente il testo del contratto;

a distanza di mesi, nonostante la legge n. 241 del 1990 preveda che la conferenza dei servizi abbia valore conclusivo e sostitutivo delle intese e dei concerti previsti dalla legge, non si è ancora pervenuti alla stipula del contratto di programma approvato -:

quali siano i motivi che ostacolano la formale sottoscrizione del contratto di programma da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione;

se non ritenga che la definizione di tale atto non sia ulteriormente procrastinabile, considerato che, dopo oltre un anno dall'avvio dell'attività dell'Enac, tale Ente non è ancora in grado di operare nella pienezza delle proprie funzioni e responsabilità e nella certezza dei rapporti con il Ministro vigilante;

se risulti altresì che la mancata sottoscrizione del contratto di programma non ha permesso di definire i provvedimenti ministeriali utili a rendere operativo il decreto ministeriale 521 del 1997 in materia di affidamento delle gestioni totali alle società aeroportuali. (5-07811)

ORTOLANO. - *Al Ministro dell'interno.*  
- Per sapere - premesso che:

nella notte tra il 30 aprile ed il 1° maggio 2000, nel comune di Ne, in provincia di Genova, nell'area attrezzata messa a disposizione dal comune per spettacoli ed incontri, era affissa una bandiera

del Partito dei Comunisti Italiani che veniva strappata e sostituita con uno striscione della Lega Nord;

il fatto accaduto veniva denunciato dal sindaco di Ne, Marco Bertoni, alla locale stazione dei carabinieri, a cui faceva seguito memoria legale al pubblico ministero presso la procura di Chiavari, nella quale si precisava come in quel Comune fossero avvenuti frequenti episodi di intolleranza nei confronti dei comunisti e delle autorità pubbliche, arrivando addirittura a sparare fucilate contro la porta di ingresso del domicilio del sindaco e ad impedirgli di parlare in occasione di un pubblico incontro -:

quali misure attraverso gli organi preposti al mantenimento dell'ordine pubblico, intenda adottare al fine di fare piena luce sugli episodi sopracitati, impedendo che se ne ripetano di simili. (5-07812)

CHIAPPORI. - *Al Ministro dell'interno.*  
- Per sapere - premesso che:

in un articolo apparso sul *Corriere Mercantile* del 19 maggio 2000 è riportata la notizia del rinvio a giudizio della leader del Movimento popolare di lotta, accusata di istigazione a delinquere e porto abusivo di armi, per aver detenuto ed invitato pubblicamente ad utilizzare le bombolette *spray* paralizzanti antiaggressione;

la violenza quotidiana sulle persone anziane e sulle donne è in continuo aumento, senza che le forze dell'ordine possano adeguatamente intervenire;

in Italia questo tipo di bomboletta è considerata materiale di armamento, mentre la legislazione francese e quella di altri paesi europei ne consente la libera commercializzazione -:

quali siano le motivazioni che impediscono, nonostante le proposte avanzate, il lecito utilizzo delle bombolette *spray* antiaggressione in Italia, ostacolando, di fatto, il processo di uniformazione alle leggi di altri paesi facenti parte dell'Unione europea ed impedendo ai cittadini una efficace autodifesa in particolari circostanze.

(5-07813)